



Sala dell'Ist d'Arte Mario dei Fiori
Domenica 17 gennaio 1999 ore 17

L'Associazione Pulsar propone la rappresentazione della più popolare delle feste in Abruzzo:

"Il Rituale del Sant'Antonio Abate"

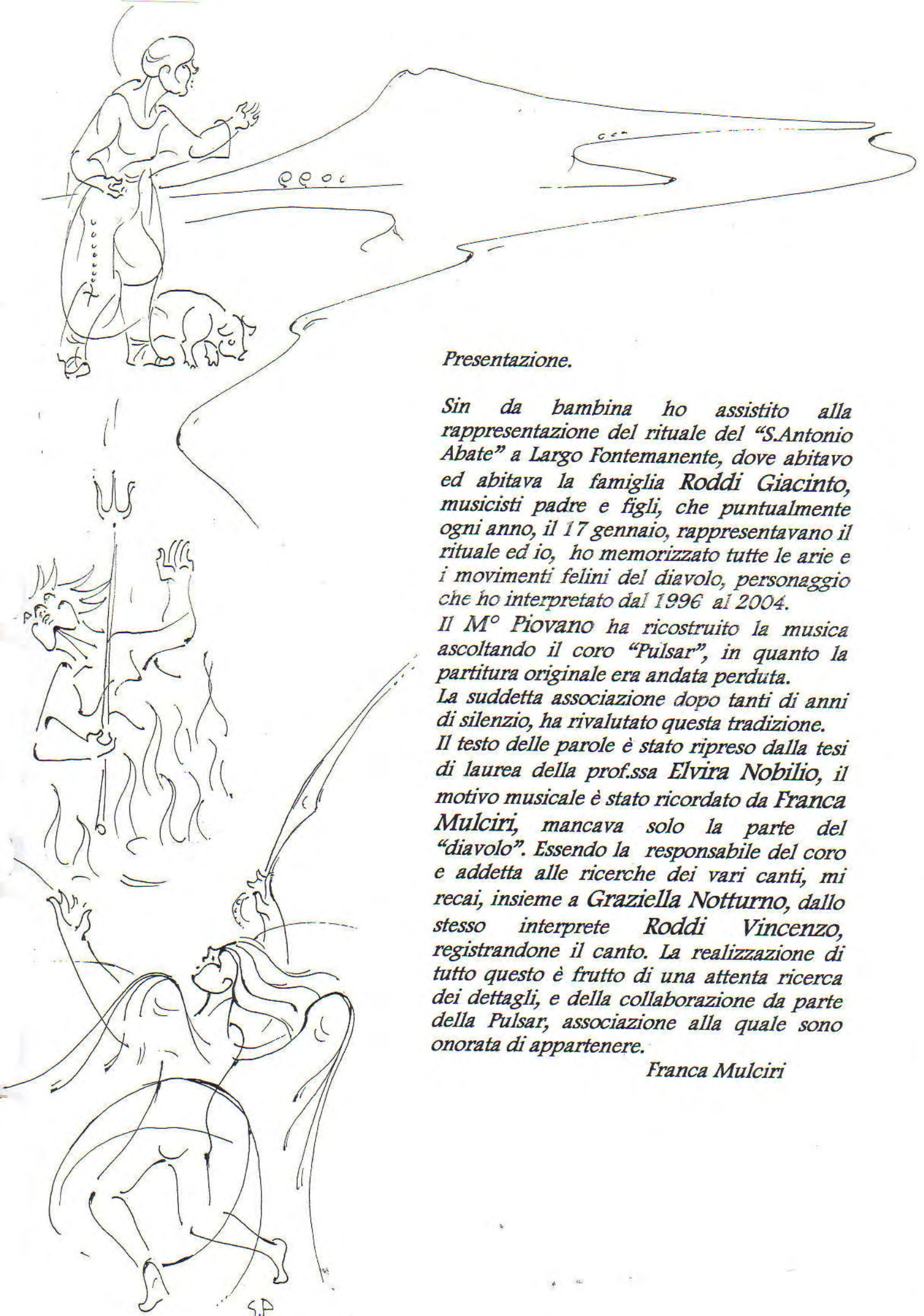
L'accompagnamento musicale e l'impianto voci della Scuola di Musica "Le Muse" a cura dell'ins Antonello Di Fazio, alle percussioni Tiziano Cantagallo.

Dirige il coro Pulsar l'ins Lidia Duttilo



la Pulsar

G. Pansica



Presentazione.

Sin da bambina ho assistito alla rappresentazione del rituale del "S. Antonio Abate" a Largo Fontemanente, dove abitavo ed abitava la famiglia Roddi Giacinto, musicisti padre e figli, che puntualmente ogni anno, il 17 gennaio, rappresentavano il rituale ed io, ho memorizzato tutte le arie e i movimenti felini del diavolo, personaggio che ho interpretato dal 1996 al 2004.

Il M° Piovano ha ricostruito la musica ascoltando il coro "Pulsar", in quanto la partitura originale era andata perduta.

La suddetta associazione dopo tanti di anni di silenzio, ha rivalutato questa tradizione.

Il testo delle parole è stato ripreso dalla tesi di laurea della prof.ssa Elvira Nobilio, il motivo musicale è stato ricordato da Franca Mulciri, mancava solo la parte del "diavolo". Essendo la responsabile del coro e addetta alle ricerche dei vari canti, mi recai, insieme a Graziella Notturmo, dallo stesso interprete Roddi Vincenzo, registrandone il canto. La realizzazione di tutto questo è frutto di una attenta ricerca dei dettagli, e della collaborazione da parte della Pulsar, associazione alla quale sono onorata di appartenere.

Franca Mulciri

LA SAGRA DI SANT'ANTONIO ABATE

Pochi santi hanno avuto la popolarità di S. Antonio Abate, alle cui doti taumaturgiche la gente ricorre per invocare la salute e la liberazione di quella afflizione nota come il "fuoco di S. Antonio". Il fuoco, infatti, è legato alla tradizione leggendaria del santo abate.

Narra una leggenda antica che, una volta, nel mondo non c'era fuoco e gli uomini avevano freddo. Disperati si recarono nel deserto per invocare l'aiuto del santo.

Seguito dal maialino S. Antonio si recò all'inferno ma i diavoli subito lo riconobbero, gli rubarono il porcellino e non lo fecero entrare. Ma l'animale, scorrazzando dappertutto, combinò tanti guai che i diavoli richiamarono il santo perchè se lo riprendesse.

L'Abate, con il bastone di ferula, ritornò per riprendersi il maialetto, ma lungo il viaggio di ritorno, fece prendere fuoco al suo bastone e, tornato in superficie, accese una catasta di legna.

E fu così che riscaldò la terra.

A ricordo di questa leggenda si accendono dei grandi falò, attorno ai quali si canta e si mangia. Qualcuno, tornando a casa, porta via qualche tizzone ancora ardente o un pò di cenere quale preziosa reliquia.

L'usanza di accendere i fuochi nella notte del 17 gennaio si perde nella memoria dei tempi.

Anticamente si compiva questo rito, non solo per onorare il Santo, ma anche per invocarne l'aiuto per la salvezza degli animali impiegati nei lavori dei campi e per gli animali da cortile, indispensabili per l'alimentazione dei contadini.

La legna raccolta per accendere i falò è quella residua della potatura invernale, mentre è usanza diffusa dalle nostre parti, in questo periodo, procedere alla uccisione del maiale e mangiarne la salsiccia fresca.

LU SANT'ANDONIE

Bonaserà 'bona gende,
che venite allegramente,
ve defenne Sant'Andonie,
prutettore condr'a lu Demonie.

A stu Sante na bona moje
li parinde j'avé ufferte,
esse scappe a lu deserte
pe 'navè li scucciature.

Sant'Andonie 'nghe la 'mbusse
jev'a cacce de ciammariche
lu Demonie je dà na vusse
e lu manne 'mmezz'a li rittiche.

Sant'Andonie 'lla nu piatte
ce magneve li taiuline,
lu Demonie uatte uatte
je s'arrobbe la fircine.

Natru jurne 'nghe li baffe
l'ha 'ngundrate Satanasse,
se li pije e ci l'aggraffe
ci lu leghe 'mbacce a nu sasse.

Bona notte, gend'amiche,
lu Signore ve benediche
e v'accresce lu patrimonie
'nghe li grazie de Sant'Andonie.

Versi di Autore Ignoto.

RITUALE DI S. ANTONIO ABATE

Allegro

FA+

DO+

FA+

Bo-na-se-re ba-rum ~~genete~~ de ve-ni-te alle-gri-men-ter
ve de-fer-ve son-t'An-to-ni-um fru-cti-to-re con-ti-a la de-
mone - ve de-fer-ve son-t'An-to-ni-um fru-cti-to-re con-
ti-a du-de-mone

The musical score consists of four staves of music. The first staff begins with a treble clef, a key signature of one flat (B-flat), and a common time signature (C). The tempo is marked 'Allegro'. The first staff has a 'FA+' marking above the first measure. The second staff has a 'DO+' marking above the second measure. The third staff has a 'FA+' marking above the first measure and a 'DO+' marking above the fifth measure. The fourth staff has a 'DO+' marking above the first measure. The lyrics are written below the notes, with some corrections and deletions. The score ends with a double bar line and repeat dots.

IL RITUALE DEL S. ANTONIO ABATE

Il Ritual S. Antonio
Che ogni anno vien

Solista

Bucna sera bona gente
che venite allegramente
vi protegge Sant'Antonie
lu nemiche dellu demonio

Coro

Vi protegge Sant'Antonio
lu nemiche dellu demonio

Solista

Din Don Dan
aprite è Sant'Antonie

Coro

Din Don Dan
aprite è Sant'Antonie

Il Maestro Giacinto Sergiacomo
dirige il coro della Pulsar
nel rituale del Sant'Antonio Abate



17 Gennaio 2008

LU SANT' ANTONIE 'NGABAGNE

« Eravamo organizzati bbene per fare il S. Andonio. Mi disse un gondadino: "perché non gi vieni a ttrovare ggiù a ccasa in gambagna? " – " e ddova sti? " – " a ttraverse a Cconaprate ". La domenica noi andammo a ffare il S. Andonio : io, Micca e l'angioletto, lu fije di Roddi. Quand'arrivammo na sta fattoria, ci stava na vecchietta che stava a 'ssoje le patate. Allore ji dicive: " singnò, Erculine nn gi sta? " – " None, Erculine sta a bballe a lli terre! " " E siccome che c-i-à dette che vvuleji sindi lu S. Andonie, noi, con la combangnia, ci siamo venuti. Si cci li vu fa' lu piacere, vaccil'a cchjiamà! ". Allore si vutò m bacce a nna bbardassce, chji staté scaze na elle, e ji disse : " Va, va a cchjiamà Erculine a bballe a lli terre! ". Mendre sta ragazze andava a cchjiamà stu Erculine, noi altri ci volevamo preparare, ci volevamo vestire; domandammo a sta vecchietta, che stava a sbucciare le patate nghji nu bbelle curtelle appuntite : " singnò, puteme ji su sopra a vvistirci? " – " Per l'amore di Ddi, chji vv'avete da visti a ffa' ? Lu S. Andonie li putete fa' pure ecche!" – " None, nin li puteme fa', picché ccuscì nin va bbene! noi facciamo come una rappresendazione teatrale! ". Per poterci vestire salimmo su un gaspiscale. Di fronde ci stava una finestra con una cangellata mezzo sgangherata. Ci vestimmo io da diavolo, Micca come nu S. Andonie e lu fije di Roddi da angelo. A un gerto momendo dico : " voggliamo comingiare? ". Intant comingiavano a rradunarsi un bo' di condadini e ccercammo il permesso di comingiare. Comingia Micca a ffare il S. Andonio. Appena che vvide il frate, quella vecchierella lasscia di ssciogliere le patate e, con una corona in mano, si mise a ppreghare: se ttu la vedevi, sembrava che stesse dendro una cchjiesa e, come S. Andonio dava indorno con la mano la bbenedizione, quella si faceva il sengno di croce. Ora – non lo sai? – deve usscire il diavolo. Io ero ggià prondo a sscendere ggiù per le scale e, mannaggia a lla disgrazia, al momendo che ddovevo usscire, detti una piattinata condro l'inverriata per fare rumore. Sotto c'era un galdaio, tuttoo sfassciato, di quelli che sservono per fare il rame : ggetto il piattino, la cangellata mezza sgangherata se ne viene dietro, casca tutto dendro al caldaio, (immaginati che rumore!) ed eccoti che mi presendo io tutto rosso, e mi misi a candare. Appena che vvide che io mi mettevo a zumbare attorno a S. Andonio e ccapitali vicino a cquesta femmina, non mi stese un paio di coltellate? mi stese un paio di coltellate e mmi disse: " eh! a mme nin mi tindicà ca tt'arfili la pelle! ". Che vuoi dire di no? io mi imbaurii, mi acquattai vicino a S. Andonio, mi stetti lì, non mi volevo muovere più. Che ci voleva tando? quella, na cafona, non gapissce, mi li stendeva davvero na coltellata! Quando venne l'Angelo , sta vecchia gli disse : " ah! mo ji li da da' na bbotte! ", e ssi mittò a vvaçià l'angele. Quanda finimmo la rappresendazione, mi disse: " n'atra vote senza che tt'avvicini a mme, ca je t'ammeni nghji lu curtelle!". Dopo che mi vestii, ji disse il figglio Erculine a sta vecchia : " vedi, queste ninn è lu diavule, queste li va 'rprisindenne! " – " No, ji rispose sta vecchia, quelle eri propri esse! ".

Elvira Nobilio

Scena del Prologo che annuncia
il Rituale del Sant' Antonio Abate
Franca Mulciri ne è l'interprete



17 gennaio 2007

VERSIONE TRADIZIONALE DEL TERRITORIO PENNESE
DEL SANT'ANTONIO ABATE

IL PROLOGO

Scusatemi se da sol mi presento
io sono il prologo.
Noi siam
venuti qui a rappresentare
il ritual S. Antonio
che ogni anno viene
ci adoperiamo in modo
che riesca bene
per ottenere così l'ammirazione
si spera inoltre di non annoiare
sia con la musica, sia col cantare
ma un momento solo
di piacer portare
con i migliori auguri
ed ogni sorta di felicità.

IL RITUALE DEL S. ANTONIO ABATE

Coro

ANONIMO - PIOVANO

Allegro

FA+ SOL+ DO+ FA+

FA+ DO+

Bona se-ra lo-ru gen-tili, do-ve-ri-fo-ri-le-jo-ri-um.

FA+ SOL- DO+

ve-de-fen-ue San-ti An-to-ni-um pro-let-to-re con-tra he-

FA DO+

re-ti-cos, ve-de-fen-ue San-ti An-to-ni-um pro-let-to-re con-tra he-

FA+

re-ti-cos, ve-de-fen-ue San-ti An-to-ni-um pro-let-to-re con-tra he-

1 SCENA

FA+ MI 4/6 MI+ LA+

MI+ LA+

Din don don - a-pri-to e san-ti An-to-ni-um

I fratelli Maestro Giacinto e prof. Giuseppe Sergiacomo
intenti ad eseguire il prologo del Sant'Antonio



17 Gennaio 2008

S. Antonio

1 In questo giorno
 da tutti venerato
 eccomi a voi
 o cari devoti
 eccomi a darvi
 la santa benedizione
 scacciando da questo luogo
 ogni tentazione

2 Sii o Signore
 Io sono Antonio
 Vissuto a lungo
 e nel deserto
 lontan dagli uomini
 e questo e certo
 lasciando al povero
 il patrimonio
 io son vecchio
 e m'incoraggio ognor
 d'essere per tutti
 onesto e buono
 d'essere umile
 e di buon cuore
 lasciando a tutti
 ogni perdono
 lasciando a tutti
 ogni perdono.

S. ANTONIO

R. REDDI - PIOVANO

Allegretto

Handwritten musical score for voice and piano. The score is written in G major (one sharp) and 4/4 time. It consists of a vocal line and a piano accompaniment line. The lyrics are in Italian and describe the feast of St. Anthony. The score includes various musical notations such as notes, rests, and dynamic markings. Above the vocal line, there are handwritten notes indicating the pitch of the notes: RE 4/6, RE+, SOL+, MI-, DO+, RE 4/6, RE+, SOL+, RE+, SOL+, RE, SOL+, RE+, SOL+, DO+, RE+, SOL+, MI-, RE+, SOL+.

In questo giorno san-
 to - ti ve - ni - ra - to ep - eo - mi a vo - i o ca - ri de -
 vo - ti ser - uo - re sui o si - gna - to so - no An - to - ni - o
 vi - su - to a lun - ga via del re - ter - to - con - tu - do -
 gli uo - mi - ni a questo o - cer - to - la - re - can - do a fo - ve - ro - il
 tra - ce - suo - mio io son vec - chio e mi - ra - to - re a que - sto d'as -
 ser - pi - tut - ti - o - uesto o - luo - no si - men - te a mi - le
 - e di lun - ga via - re - la - re - can - do a tut - ti - o - qui - per -
 do - no la - re - can - do a tut - ti - o - qui - per - do - no

IL DIAVOLO

3 Ma come son felice in quest'ora
 d'esser vicino a te con grande onor
 ma quel che in te mi garba e m'innamora
 é questa barba bianca di colore
 ma tu di me non prenderti timore
 perchè io sono un uomo di grande onore
 se vuoi al par di me essere felice
 ascolta ciò che satana ti dice
 Andiam andiamo
 Al gran veglione
 Andiam andiamo
 Al gran veglione.

Diavolo

R. ROSSI - A. DI VITTORIO

Allegro
MIB+

Andantino
LAB+

li - ce in que - st'a - ra No - cer vi - ce - no - te con gran de o - cor
 ma quel de in fe un garba mi - mo - no - ce e' quora lora
 brina di co - lo - re ma fu di mi non fonder - ti sti - mo
 re ri - chi in ro - ce in ce no di gran de o - no - re se stit' el for - chi
 ma ex - cer fe - li - ce an - cel - to cio di gata - ma ti si -
 ee - an - dim en - dia - al gran ve - glia - ee an - dim en -
 dia - al gran ve - glia - ee an - dim en - dia - al gran ve - glia - ee an - dim en -

S.ANTONIO

4 Dio possente
Dio d'amor
Proteggi e guidami
In tanto duol fa' ch'io non lasci
Il patrio suol
Fa' ch'io non perda
La Fede e l'onor
Ed in quest'ora
di tentazione
concedo la santa benedizione
dal Cielo un angelo divino
scenda in difesa del mio destin

S. ANTONIO

R. RODDI - A. PIGNANO

Andante molto calmo

Di-o fos-sen-te di-o il vo-cio: pro-ter-gi-en-zi-um
 - in-tin-to nul-fa-chi-o-con-le-sei-il tra-dit-o-ri-um
 in-fa-chi-o-con-fer-da-re-fe-lic-e-lo-mor-si-in-que-
 sta-ra-di-fer-fa-zi-on-con-ec-cle-si-a-san-cta-ke-re-ti-
 -xi-ron-dal-diel-mi-ai-ge-lu-di-um-no-se-cun-dum-
 fe-sa-del-mio-de-sti-n.

DAL RITUALE DEL S. ANTONIO ABATE SCENA 5° LOTTA TRA LA FORZA
DEL BENE E DEL MALE.

INTERPRETI DA SINISTRA: EVA, ALBERTO E FRANCA.



17 - GENNAIO 2002

L'ANGELO

5 Venuto son io
mandato dal Signore
in tua difesa
della Fede e dell'Onore
dinanzi a tanta gioia
dinanzi a tanto Onor
dimentichi le pene
e ti sorride il cuor.
E tu maledetto mostro
Ritorna all'inferno
Sennò farò valer
Il mio poter
Farò valer
Il mio poter.

L'ANGELO

R. DODI - A. DI VINO

Alto mezzo

FA+ sib+ FA+ Sib+

mu - to son i - o man - do - to del Si - gnor in fan' di -

Sib+ FA+ Sib+

fe - ra del - la z - u - ra del - l'o - cor di - uo - ni a fan - to

FA+ sib+ FA+

gio - in' di - uo a fan - to o - cor di uo - ni a fan - to

ri - de il cor - e fu uo - lo - to ^{mo} ^{stro} ri - tor - co - to ol - l'in -

Sib+ FA+

fo - ra un fan - to fa - ro va - ler' il mio fo - ter fa - ro va -

Sib+ FA+ Sib+

ler' il mio fo - ter il mio fo - ter il mio fo - ter il mio fo - ter

S.ANTONIO

- 6 O bell'angelo divin
Venuto in difesa del mio destin
con te vorrò venir ognor
lassù nel ciel vicino al Signor

L'ANGELO

- 7 Sù via su via
la gloria è per te
d'esser fra poco
vicino al Signor
ma pria d'andar
ringraziam costoro
sia anche del regalo
del regalo che ci fanno.

S. ANTONIO

R. ROUDI - A. PIOVANO

Allegretto
FA+

do+

do+ FA+ sol+ do+

o bel-l'a-quel-lo di-vin ve-nu-to in-di-fe-so del

FA+ sib+ sol-

mi-o de-stin con te vor-rò ve-ni-re o-que-ri los-si nel

do+

cie-lo vi-ci-vo al si-que-ri los-si nel cie-lo vi-

FA+

ci-vo al si-que-ri

FA+ sib+ FA+ sib+

FA+ sib+ FA+

vi-a la glo-ria è fe-te d'aver fra-to-ri-vo vi-ci-vo al si-que-ri

sib+ FA+

pi-a il-an-dan-za-ri-vo an-co-sto-ro sin del re-que-ri-vo

sib+ FA+

nel re-que-ri-vo de-er-fan-vo

Il Coro assieme alla triade del Rituale
cantano il ringraziamento finale.
Da sinistra verso destra Ornella, Natalino, Franca
Dirige il Maestro Giacinto Sergiacomo



17 Gennaio 2007

17 Gennaio 2010

Nella Chiesa della Madonna del Carmine

Il rituale del Sant'Antonio Abate



Nella scena dei ringraziamenti

Interpreti da sinistra: Serena Valentini,
Alberto Di Fabrizio e Franca Mulciri

RINGRAZIAMENTO

14
Noi tutti ringraziamo
Del regalo che ci fate
Sia pure se ci date
Un tacchino che noi gustiamo
In cambio poi tutto accettiamo
Pur che sia qualche cosetta
Ad esempio una gallinetta
Tutto a noi ci fa piacer
Ci fa piacer
Ci fa piacer
Non addio
Ma un arrivederci
A quest'altr'anno
Con migliore vita
Piena di gioia
Piena di salute
Questo è l'augurio che di nuovo facciam.
Fidenti poi d'aver tutto gustato
E delle ciarle scusa vi chiediam.
Non un addio ma un arrivederci
A quest'altr'anno con migliore vita
Piena di gioia
Piena di salute
Quest'è l'augurio che
Di nuovo vi facciam.
Arrivederci arrivederci
A quest'altr'anno
Arrivederci arrivederci
A quest'altr'anno.

CORO FINALE

R. DONI - A. PAVANO

Allarghetto moderato

DO- FA- sib+ Mib+ Mo - i
 Aut - ti rin-gra-zia-mo nel re-fo - co de i fa - te si - a
 Mib+ rit... FA+ sib+
 fu - re se ci de - te un fa - do - ro che un - gi - tu - ra in cam - bio
 Mib+ FA+
 fa - i fu - to acet - tin - us - per de - si - a - qual de - eo.
 sib+ Mib+ rit... FA+ *lento*
 ret - tu ai e - ren - fio cum ga - bli met - tu tu - tu - us ci - fi - fi -
 sib+ Mib+ sib+ Mib+ sib+ Mib+ a tempo
 cer - ei - fi - fi - cer - ei - fi - fi - cer - fi - cer - Non san - a -
 sib+ Mib+ sib+
 di - o un - na - ve - der - ci a que - st'ol - ti - mo con - si - gio - re
 Mib+ sib+ Mib+
 vi - tu - tie - ur - si - gio - ra - fien - di - ra - lu - te - alle - Ho - i - l'au -
 sib+ Mib+ DO- SOL+ DO-
 fu - ro de - i - un - vo - fa - ce - rim - Fi - den - te - fo - i - a - ver - tu - tu - gu -

Sol⁺ do- Sib⁺ lento A tempo
 sta- tu e del- le cin- que vi- sibil-ia non san- cta- ri- o
 in- uen- ti- ve- der- ei a que- rit- al- ti- a- n- o con mi- gli- o- re
 vi- ta- tie- ur- bi- g- io- ra- ti- a- que- rit- al- ti- a- n- o- que- rit- al- ti- a- n- o-
 que- rit- al- ti- a- n- o- que- rit- al- ti- a- n- o- que- rit- al- ti- a- n- o-
 que- rit- al- ti- a- n- o- que- rit- al- ti- a- n- o- que- rit- al- ti- a- n- o-

Empty musical staves for accompaniment or further notation.

Ancora una scena dal Rituale di Sant'Antonio Abate
Gli interpreti sono **Natalino Marrone** e
Franca Mulciri nella parte del diavolo



17 Gennaio 2007

Sant'Antonije Abbate

Apprime ... Sant'Antonije di jinnare
si fistiggioje ...na li chijise e in tutte l'are.
Mò, sole pi mantinò la tradizzijone
la Pulsar fà na rappresentazzijone !

In quattre e quattr'otte,
é fatte ... e dotte !
Nin ci serve manche ninte ,
ma la vountà di tutte quinte!

Sant'antonije ... li fà Alberte!
è statua vèrè ! Ninnè nu riperte!
E ... nchi tale pirsunagge
nisciune attore si trove a disagge.

Franche ... dimonije ncià da divintà ,
piccò diavule , cià nate già!
Tè la voce, la forze e lu fisiche
a Sant'Antonij gni voulesse essere manche camisce!

La prisintazzijone pure uanne
cum'a lu solite la fa Anne.
E Ginette chi fa la cantiniere
pare na fomme di jire.

Lu Sant'Antonije ...nzà sole cantate
ma s'ha pure ... arcitate!
Atture e attrici nate ...
Quilli chi su a lu palche sa prisintate!

La dutturosse..., la dintiste
ciardicrijate nchi nu diavule mai viste!
S'abbindoje, si counturcioje
e lu povere frate ... appene arfiatoje.

Ere ... ancore più brave ... e belle
Grazielle , ... vistite da Sante vicchiarelle!
Matasce come na pecore ... quande si difindoje
firoce cume na tigre quand'attacchèje!

Mariagrazzije pi l'occasijone
rapprisintoje la tintazzijone!
E l'ucchije non sole di lu frate ...
ma a tutte quinte ... ha 'rdicrijate!

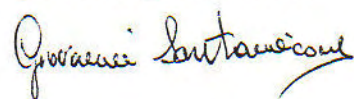
Li pupille ere cileste,
di lu stesse chilore, pure la veste!
E a Ornelle... 'nciaccureje chi i si diceje.
Probbije n'angile simbreje!

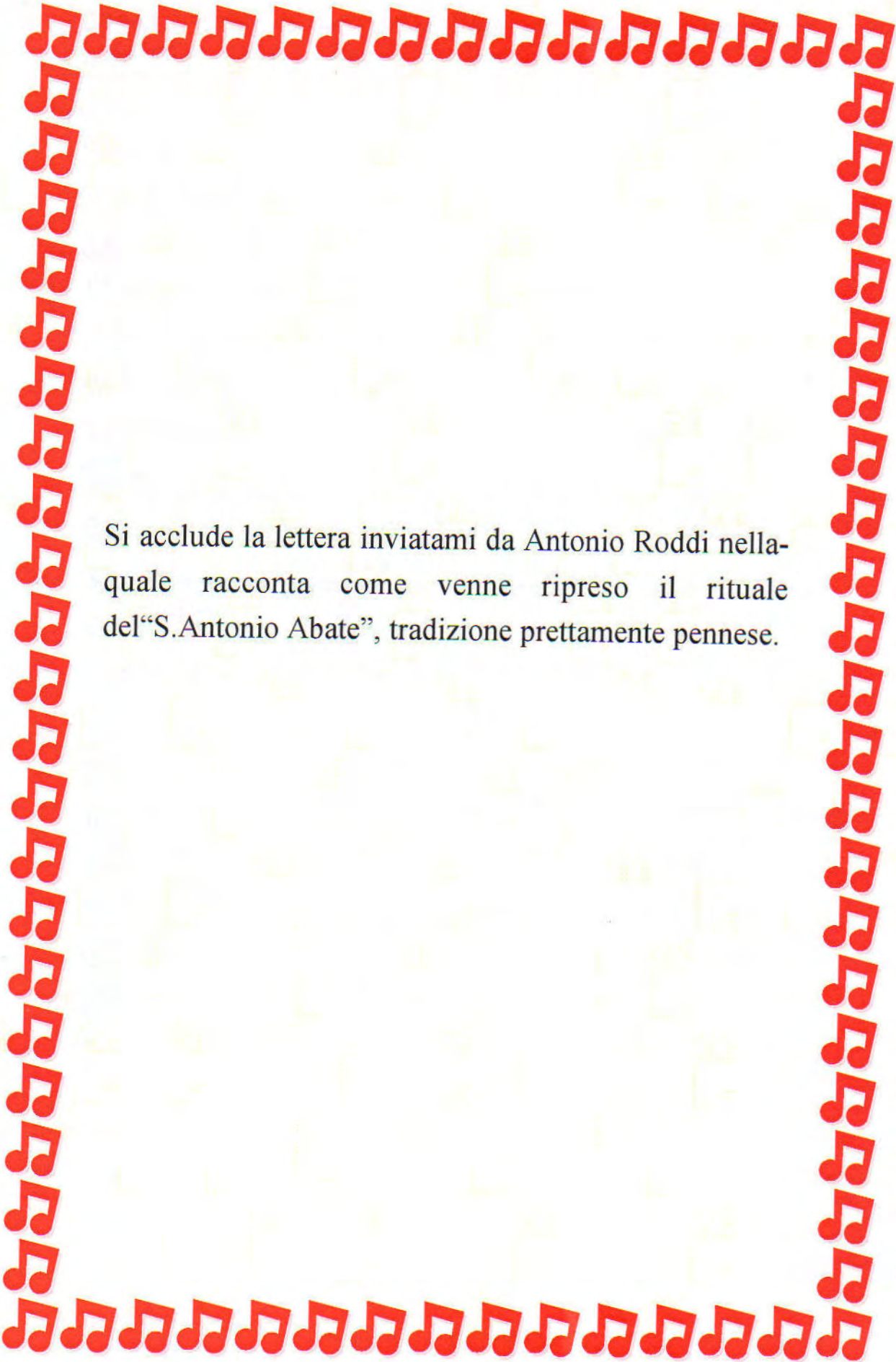
Mafalde fa da cuntadine
Gabrielle da Arculine!
'nchi la vite di na vote
tutta la gente mo fa gote.

Ahhunite mamme e fije
è nu quatre di famije.
E accape a tutte quante
Peppine è lu mastre di lu cante.

Ha durate quasi n'ore
e a cantà cià pinsate lu core!
Arrivederci a l'anne vinture.
E' assicurate ... lu fiture !

Giovanni Santamicone





Si acclude la lettera inviata da Antonio Roddi nella-
quale racconta come venne ripreso il rituale
del“S. Antonio Abate”, tradizione prettamente pennese.

Milano, 22-04-03

Cara Franca,

come vedi rispondo quasi con sollecitudine
alle Tue richieste di informazioni relative
alla recita musicale del rituale di S. Antonio
Abate.

Il ricordo del rituale è un po' vago;
avevo solo 16-17 anni, però, cercherò di
essere il più preciso possibile.

Mio padre era in possesso di due o tre
vecchie parti di strumenti musicali che
riguardavano il rituale menzionato, for-
tunatamente la linea melodica era inte-
gra, però, per ricostruire la partitura
era indispensabile che un professionista
ci mettesse le mani.

Mio padre (suonatore di Tromba) con il fra-
tello mio Gabriele (suonatore di Trombone),
per continuare ogni ^{anno} come da Tradizione,
a recitare il rituale, avevano chiesto a
mio fratello Rocco la sua disponibilità
e ricostruire la partitura con un suo
arrangiamento. Premetto che Rocco da
poco si era diplomato presso il conser-
vatorio "Santa Cecilia" in Roma, pertan-
to accettare l'incarico - "il lavoro veniva"
fatto con perizia - l'aggiunta di strumenti
les. flauto, clarinetto piccolo, clarinetto soprani
I^{mi} e II^{di}, Trombe, Tromboni e pianoforte
(in mancanza di organo), aveva ridato
alla composizione una rinnovata armonio-
sità - Nulla era stato cambiato alle

Melodie originali composte del maestro
PIERSANTE o PIERSANTI - Le parole erano
del capo delle guardie comunali di quel
Tempo (Tutto sentito dire da mio padre che
mi parlava spesso) - Purtroppo non conosco
il nome del paroliere -

I compositori citati avevano molti
anni più di mio padre ed io, purtroppo,
ignoro l'anno delle composizioni; quelli
che le conoscevo sono tutti scomparsi.

Una mia semplice impressione: alcuni
brani della predetta composizione hanno
molte somiglianze coll'opera lirica "Mefi-
stofele" - Ripeto è solo una mia impres-
sione -

Cara Franca, quello che ricordo bene è: Tutte le ricite
che venivano effettuate non erano a scopo di lucro, ma
per solo divertimento e le offerte elargite venivano
messe da parte per festeggiare con un lento pranzo il
giorno delle ricorrenze di Santa Cecilia - Al detto pranzo
venivano invitate anche alcune personalità note di Piner.

Spero di averti dato notizie utili, magari già da
Te conosciute -

Di più "non so"

Ti saluto con affetto esteso anche ai tuoi cari

Tuo

Antonio Roddi

SCENA TRATTA DAL RECITATIVO L'URAZIONE
DI A. DEL PIZZO

INTERPRETI DA SINISTRA: GRAZIELLA, INA, MARIA GRAZIA



17 GENNAIO 2001

ANTICO CANTO POPOLARE DEL S. ANTONIO ABATE

Cera navot na moje e nu marite che
Jeva a Roma à cunfirmà la fede
S'incontre nghi nu false amiche
"Rinunciami alla fed sennò ti ccite"

La fed ni li pozz arnuncià
Stalm chi port in curp tj vuj dà

Quand lu citili nasciò
Lu nome di 'Ntognj j mittò

Quand Antognie pridicheje
Tutte li fullitt l'ascultoje
Quand chi l'avoj mpo 'nduntite
Li jttoje abball pi li ripe

Si n'addone lucifere chjù grosse
Antonio da quà si na da anda
Chi tutti li fullette ci stà ammazza
Ca tutte li fullett ci stà ammazza...

dai ricordi di Mafalda Libertini

FILASTROCCA DI SANT' ANTONIO

Ji so dotte sta sturjielle
p' arsjà figatine e custatelle,
saciciutte e sanguinacce:
chi mi dà lu porche sane
sciabbinidotte chi li mane.

Chi scta nove chi vi porte
ha finite lu 'uadagne
aproteme 'ssa porte
ca mi vujie ascallà:
ca sctu frodde 'mmalidotte
mi fa sbatte li 'anghette.

Natra vote si va 'mmotte
a fa la lotte chi lu sande:
lu rumite ti l'acchiappe
ti li motte a cocchia sottè:
e chi l'acque di lu catine
ji li fa nu lavatine.

Na matine sand' Andonie
si magnò 'ddu tajiuline;
zitt zitt lu demone
ji s'acchjappe la fircine;
e lu sande nin s'inganne
chi li mane si li magne.

Ma dapù chi cjarpenze,
pi li corne ti l'afferre;
chi na vusse ji va anninze
li fa ji di cul 'nderre.
'mbette ji pijande 'ddu jinucchjie
e da fore ji fa scé l'ucchjie.

Autore: Giuseppe Catania.

SANT'ANTONIO

SANT'ANTONIO PREDICAVA
CON DUE ANGELI LUI PARLAVA
MENTRE STAVA A PREDICA'
IL SUO NOME SI DEVE INDICA'

SANT'ANTONIO GIGLIO GIOCONDO
NOMINATO PER TUTTO IL MONDO
CHI LO TIENE PER SUO AVVOCATO
VIVA SANT'ANTONIO ABATE

SANT'ANTONIO DI BULIGNE
FAMM'INTRA' 'MEZZA 'SA VIGNE
NO ZAPPA' NO PUTA'
SULAMENTE A VILIGNA'

SANT'ANTODIE DI LA ROCCHIE
L'HAI 'NDESE D'ACCIDE LU PORCHE
L'HAI 'NDESE DA STRILLA' E NI MI LI PO NIGA'

Lu purcelle

La vite di lu purche nin fà storrije
piccò è senza virtù e senza hlorrije.
Quande scarufe vicin' a la case
dà fastiddije pure a lu nase.

St'animale ha nate dishrazziate
piccò quand'è vive è disprizzate.
Si porta'ppresse la mala sorte
dà li cose 'bbone quand'è morte.

L'om' appenne e l'ome scanne
dapù l'om' afflare 'nchi li canne.
L'ome spacche da cape a pite
e in dù pizze l'ome divite.

Subbite'npò di cicce j'om' arraffe
già stà na lu tijane lu ciffe ciaffe.
Passe cacche jurne e vè 'spizzate
quantu'bbene di Dì ci vè'rcavate.

Huancile capiculle e prisutte
panzotte larde e strutte.
Sa'cape e si pulisce li videlle
si fà sacicce sacicciutte e murtatelle.

Bihate chi sta'rrobbe po' magnà
e pi n'ann'intere ci si po' bbuttà.
Ma chi nin tè na firtune accuscì belle
po'fà pi nu jurne sole lu purcelle.

Giovanni Santamicone

Dal recitativo di del Pizzo
L'urazione di Sant'Antonio
Interpreti da sinistra: Franca, Maria Grazia e Rosaria



17 Gennaio 2005

**DALLA RICERCA FATTA PRESSO LA BIBLIOTECA DEI FRATI MINORI DI
COLLEROMANO DA MARIA CRISTINA FOSCHINI**

LE TENTAZIONI DI S. ANTONIO

CORO

Buona Sera. Buona Sera gente del quartiere
della fede il cavaliere or vi viene a salutare.
L'eremita Antonio Abate vi ha portato dal deserto
Degli uccelli un buon concerto per potervi rallegrare.

ENTRA IL SANTO

Madri e padri, spose e figli questo mondo è ormai
viziato e trascina nel peccato chi da Dio lontano sta.
Me ne andai nel deserto per fuggir la tentazione
Ma il demonio mascalzone pur mi venne a ritrovar.

IL DEMONIO

A costui che sta parlando non credete buona gente
V'impapocchia l'impudente col suo dir di santità
Egli non vuole che bisticche beve solo il vin passito,
Dalle donne è preferito e poi vuol la carità !!!!

S. ANTONIO

Dio vi guardi; Dio vi guardi! , da costui che mena guerra
Questa talpa della terra nell'inferno deve andare.
Brutto ghigno nero e sporco che ti frulla per la testa?
Anche qui guastar la festa mi vorrai per vanità?

IL DEMONIO

(parlando tra sé e sé)

Qui conviene cambiare tattica se lo voglio sconcertare ...

(poi forte)

Or ti voglio presentare la più bella delle donne le sue
gambe son colonne dritte e bianche ... Guarda un pò !?
Del terrestre paradiso il sipario è la sottana
tocca, tocca pure, non è di lana ma di seta originale

entra la DIVOLESSA

Son venuta dall'altro mondo dove tutto gioiva giocondo
son venuta dall'altro mondo o Antonio per te trovare
vieni vieni mio tesoro la mia bocca è come un fiore
quando bacia dice " Amore " non mi fare più aspettare
se vorrai con me ballare una rumba oppur la samba
ti farò veder la gamba fino all'estasi d'amore

S. ANTONIO

Stai lontano brutta bestia non ti voglio più sentire,
tu soltanto fai soffrire chi la fede in Dio ha già.
Il Signore è grande e buono Egli è pronto a darmi aiuto
non comprendi? Sei cocciuto..!! lo giammai mi piegherò

IL DEMONIO

Non mi temi? Or lo vedrai quel che io ti posso fare !!!
Metto in moto terra e mare ed il mondo fò tremare...

(gli tira la barba)

questa barba tua di stoppa te la tiro pelo a pelo
io, ti strapperò quel velo di pudore e castità

S. ANTONIO

(segnandosi con la croce)

Basta , basta satanassi ! Scendi Angelo benigno per
schiacciar questo maligno che mi viene a tormentar...

ENTRA L'ANGELO

Del Signore son messaggero in aiuto a S. Antonio
il tuo regno, rio demonio è l'inferno. Torna là
altrimenti con la spada ti trapasso il cor, pezzente...
e così del prepotente non si sente più parlar.

(I DEMONI UNO DIETRO L'ALTRO CADONO)

S. ANTONIO E L'ANGELO

Or che morti in terra siete vi vogliam perdonare
ma per farvi ritornare dove Dio vi condannò
risorgete, risorgete ma da noi lontano andate
viva S. Antonio Abate che da voi ci guarderà

(I DEMONI SI ALZANO E TUTTI INSIEME AL CORO)

Grazie, grazie a voi di casa del prosciutto, pane e cacio
nell'andar vi diamo un bacio che dal cor ci partirà
se salsicce non ci date ed un fiasco di buon vino
il demonio malandrino nell'inferno non andrà

noi salumi non vogliamo ma gli applausi, si,
li gradiamo.

Di A. Del Pizzo

S.ANTONIO ABATE – CENNI STORICI

Pochissimi sanno che era egiziano, essendo nato nel 251 in un villaggio (*Koma*) presso Eraclea a 94 Km a sud del Cairo. Era di media statura, capelli ricci e neri, occhi a mandorla e scuri, folte sopracciglia e colorito olivastro.

All'età di 18-20 anni perse i genitori. Sei mesi dopo mise la sua unica sorella presso pie donne e distribuì ai suoi familiari tutti i suoi beni, oltre cento ettari di terreno fertile della Valle del Nilo.

Prese a fare vita solitaria nei pressi del suo villaggio e ciò per quindici anni durante i quali ebbe le prime tentazioni del demonio, aventi per oggetto i beni lasciati.

Nel 286 per accentuare il suo isolamento si portò sulla riva orientale del Nilo presso Pispir, riparando per ventisei anni in una cava di pietra che era un antico sepolcro di faraone e prendendo il cibo che saltuariamente gli veniva portato. Di tanto in tanto interrompeva la vita solitaria o ricevendo mistici e anacoreti o andando a trovare comunità cristiane o di frati poste nelle vicinanze. Nel 311, durante le persecuzioni di Massimino, andò ad Alessandria per confortare ed esortare i Cristiani, ma anche per cercare il martirio. Nella cava il demonio lo tormentò, tentandolo nella carne e sotto specie di formosa, nuda e seducente fanciulla.

Nel 312, cercando maggiore solitudine (aveva fatto seguaci alla Cava), andò a vivere sul Mar Rosso su un alto monte che aveva una sorgente ed una fortezza abbandonata. Qui visse fino alla morte. Per non essere di peso a nessuno e per non restare in ozio prese a coltivare un pò di frumento e dei legumi per i suoi bisogni e per coloro che fossero venuti a trovarlo. Lasciò questo luogo solo due volte in 44 anni e sempre per tornare ad Alessandria, una volta per confutare gli Ariani e una seconda volta nel 340 quando si recò dal patriarca S. Atanasio per comunicargli la morte di S. Paolo Eremita che aveva fatto in tempo a visitare lo stesso anno. Nel 346, se non cinque anni prima, acconsentì che due discepoli vivessero con lui per servirlo.

Morì ultracentenario nel 356 su quel monte che da lui prese il nome, *Monte S. Antonio*, ovvero *Monte Qulzum*, dove aveva fatto altri seguaci.

S. Atanasio, rifugiandosi a Roma nel 340, fece conoscere la sua Vita ed il Santo divenne il campione del Monachesimo. Nel 561 le sue reliquie furono portate ad Alessandria per ordine dell'imperatore Giustiniano; nel 635 a Costantinopoli e alla fine del sec. X in Francia, a Vienne.

Allorché scoppiò in Francia, poco dopo l'anno 1000, la "peste ardente" come veniva chiamata l'Erpes Zoster, oggi volgarmente detta " Fuoco di S. Antonio", si ebbero guarigioni miracolose tra i malati accorsi in gran numero a Vienne dal Santo.

Per accogliere le folle dei malati nacque l' *Ordine Ospedaliero degli Antoniani*, il cui ospedale si reggeva con l'allevamento dei maiali (Privilegio del 1095). Col lardo si ricavava un prodotto usato contro il terribile male. I porci di S. Antonio, vagando liberi, portavano per segno di riconoscimento una campanella al collo.

Emblema dell'ordine, adottato tra il 1160 ed il 1180, fu il bastone a *tau* a ricordo della stampella che il Santo portò in vecchiaia. Gli adepti vestivano di nero e portavano una T azzurra sul mantello e sulla veste.

Tra il secolo XII ed il XIV sorsero dappertutto (anche da noi in Abruzzo) molti ospedali antoniani con chiese.

Candido Greco

SENSIBILE ALLA TRADIZIONE ANTONIANA IN ABRUZZO, CESARE DE TITTA CI HA LASCIATO UNA BELLA COMPOSIZIONE CHE MERITA AMPIAMENTE DI ESSERE CONOSCIUTA.

IL 17 GENNAIO

I

Rivedevano in sogno ancora la cena
Lieta, l'entrata del vecchio in aria stanca,
Lo sbucar del diavolo in catena.
Il vecchio avea la barba lunga e bianca,
E cantava il deserto. Il fier demonio
Che s'era messo lì sotto una panca,
Certe cornette avea di novo conio
Un ceffo nero nero, e con bizzarre
Boccacce subsannava sant'Antonio.
Sant'Antonio cantava. Due chitarre
Batteano accompagnando in dolce suono.
Sant'Antonio cantava : " Cento marre
Ti lavorino i campi : il tuo colono
Fido ti sia : non rubi il tuo vicino :
Dacci un bicchiere del tuo vino buono,
Chè siamo stanchi, e assai lungo è il cammino ".

II

Ardea sul focolare una gran fiamma,
Ed era una gran gioia tutt'intorno...
Sognavano così, quando la mamma
Gridò ai bimbi dormienti : " E' giorno, è giorno,
Quanti asinelli, quanti boverelli !
Come ogni cavallino è vago e adorno ! "

Mai vispa nidiata di fringuelli
Fè tanta festa all'imbeccata, quanto
Giubilarono i piccoli fratelli
Dentro il lettuccio. Il giorno del gran santo
Entrò per la finestra con un sole
Vivo e un'azzurrità ch'era un incanto.
Godea la mamma tra la giovin prole:
Dalle sue braccia i bimbi come uccelli

Balzavan ripetendo le parole :
" Quanti asinelli, quanti boverelli ! "

III

Ridea bianca di neve la Maiella,
Rideva azzurro azzurro lunge il mare :
Il santo volle una giornata bella.
Venire si vedevano ed andare
Donne, fanciulli ed uomini con cappe
In un murmure grande d'alveare.
Bovi, asini, cavalli, con gualdrappe,
Con fasce, con pennacchi, con sonagli,
Con coccarde a colori, e fiocchi e nappe,
Si schieravan, tra lucidi barbagli
D'acciaio e ottone al sole, nel sagrato,
E si udivan nitriti e mugghi e ragli.
Sonaron le campane. L'adunato
Popolo allor con improvvisa ressa
Mosse verso la Chiesa. Già il curato
Era all'altare. Si dicea la Messa.

IV

La Messa terminò. Sul fondo nero
Della porta, di voti e grazie carica
Apparve, con in volto anco il mistero
Della preghiera e della vita parca,
Con la sua barba candida e fluente
La statua del gran cenobiarca.
“ O Sant'Antonio, tutta questa gente,
Divota e inginocchiata ai piedi tuoi,
Raccomanda alla tua virtù possente
La forza salda e docile dei buoi,
La generosità delle cavalle,
Gli asini miti, le sue mandre, i suoi
Pollai. Quanti animali ha nelle stalle,
Quanti brucan le foglie alle pendici,

Quanti pascono l'erbe nella valle,
Tutti, o gran santo, guarda e benedici “.

V

Il curato, un bel vecchio, allor con voce
Alta e commossa, supplicando Iddio,
Sul popolo fe' il segno della croce ;
Asperse l'acqua benedetta, e pio
Scosse il baston del santo : il campanello
Che n'era in cima, mise un tintinnio.
Ed a quel tintinnio fu un vario e bello
Ondeggiar di colori : di carriera
Si mosse ogni cavallo e somarello.
Squassavano pennacchio e sonagliera,

Trascorrevano a frotte, e via lontani.

“ O mamma, sant'Antonio d'ieri sera

Venuto è in chiese a benedir stamani ?

O mamma, o mamma, -- i piccoli fratelli

Dicean con lieto battere di mani –

Quanti asinelli, quanti boverelli ! “.

Cesare De Titta

Il Rituale del S. Antonio con un canto che ricorda

IL LAGO DI MANGIALONE OGGI SCOMPARSO

Un plauso alla Pulsar per il recupero del folklore

di **Candido Greco**

Nel Rituale del S. Antonio, recitato dalla Pulsar il 17.01.2007 nella gremiissima Aula Magna dell'Istituto d'Arte "Mario dei Fiori" di Penne, fu cantato da Mafalda Libertini nelle vesti di un cantastorie un miracolo del Santo che illustra la sua protezione sugli animali.

Il canto, pubblicato da Elvira Nobilio nella sua opera Vita tradizionale dei contadini Abruzzesi nel territorio di Penne (Firenze 1962, pagg. 209-210), senza alcun commento (tranne la definizione di "composizione narrativa con atteggiamenti drammatici"), senza le note musicali e con le sole nude parole, è stato ripristinato e valorizzato per la prima volta dalla mezzosoprano Franca Mulciri Orsini che, grazie ad una vecchia registrazione, è riuscita ad individuare il motivo diffuso un tempo sulle piazze di Penne il giorno di festa del Santo (13 gennaio). A cantarlo – ella ricorda – era un cantastorie che si serviva del sussidio di un pannello illustrativo, e questo personaggio ella ha messo in iscena con "fumetti" artistici del prof. Giuseppe Pancione.

Dalla vecchia registrazione lasciata dalla Nobilio il Maestro Antonio Piovano, per interessamento della Mulciri Orsini, aveva tratto le note poi pubblicate a pag. 131 del volume della Pulsar Magie, superstizioni, rimedi delle nonne e canti narrativi nella terra vestina, edito a Penne nel 2004 con le parole (chissà perché?) della sola prima strofe.

Fin qui tutto quello che si sapeva di questo canto il cui contenuto è il seguente.

Nelle masserie di un ricco mercante muoiono per diverse malattie molte bestie. Il padrone corre sdegnato in Chiesa, apostrofa in malo modo S. Antonio Abate posto

sull'altare: "Io quaggiù ti voglio calare, tu con me devi venir" e si porta la statua nelle sue masserie, tenendovela per tre giorni. Ma le bestie continuano a morire. Urlando come un cane idrofobo, egli lega la statua ad un cavallo. A colpi di bastone incita l'animale a trascinarla, ma quello non si muove, anzi s'inginocchia, rifiutando di muoversi. Accorrono i pastori alle sue grida per vedere quello che succede, poi fuggono spaventati da quello spettacolo che mette paura. Alla loro partenza, però, si verifica un miracolo: lì dove erano S. Antonio ed il cavallo appare un lago che è il rimedio al male: le bestie, infatti, sono morte per malattie causate dalla poca acqua e dalla scarsa igiene delle stalle! E il cantastorie conclude: Chi ricorre a S. Antonio, in qualunque modo, se è devoto, grazia egli otterrà. In qualunque modo perché, quando il Santo esita ad intervenire, il devoto può anche spronarlo con maltrattamenti o ingiurie (come i Napoletani che chiamano S. Gennaro "Faccia gialla"), il che non gioca mai a suo sfavore.

Il canto, rievocato per la prima volta dalla Pulsar nell'ultimo "Rituale", attrasse la nostra attenzione sia per il personaggio del cantastorie riesumato, sia per il miracolo del lago. Doveva provenire da una località pennese legata ad uno specchio d'acqua favoloso o miracoloso. Scartata la Contrada Colle Trotta, il cui nome è erroneamente legato ad un presunto lago di trote (etimologia antica ma errata fondamentalmente), non rimaneva che il Lago di Mangialone, del quale avevamo appreso l'esistenza molti anni fa a proposito della Fonte Focetola. Detta antica sorgente – che prende il nome da un passeraceo canoro, il beccafico (lat. ficedula), focetola in dialetto pennese, ghiotto di fichi – si trova nella Contrada di Fonte Focetola, dopo la



Mafalda Libertini nelle vesti del Cantastorie (Foto di L. Mincarelli)

diruta Chiesa della Madonna della Brecciosa, di lato alla strada, sulla sinistra, a pochi metri dal fondovalle, sotto la masseria turrata De Caesaris, già Scorpione. La Contrada è in un fosso, detto pure della Focetola, che convoglia le acque della sorgente e di tanti altri scoli che alimentano un affluente del torrente Baricello. Negli ultimi anni del Fascismo, per una grossa frana precipitata di notte a valle al centro del fosso, si creò una diga alta 15 metri sulle acque di scolo delle sorgenti locali che rimasero sbarrate e nel giro di qualche mese formarono un lago che apparve improvvisamente nella stagione che era piovosa.

- SEGUE -

Si racconta che Giancaterino Salvatore, soprannominato Mangialone, dopo alquanti giorni recatosi sul posto in una sua proprietà, credette di sentirsi male e, tornato a casa, disse alla moglie che non stava bene con la testa perché aveva visto nella masseria "un mare d'acqua". Il lago, che raggiunse la superficie di circa 3.000 mq., acquistò subito notorietà e fu detto dei Mangialone, avendo occupato i terreni dei Giancaterino, che avevano questo soprannome: con tale dizione fu riportato nelle nuove cartine (testimonianza di Vincenzo Giancaterino).

Mangialone è il nome dialettale di un antico strumento di lavoro, la gràmola, per la maceratura del lino, la macchina per separare le fibre del legno da quelle tessili della canapa o del lino (Marcello De Giovanni); è usato anche come soprannome per indicare colui che lavora il lino o la canapa.

Il lago, che aveva forma allungata, divenne un'attrattiva quasi turistica: si veniva da Teramo e da Chieti per vederlo. Aveva acque purissime e nei suoi fondali fece la sua comparsa il capitone. Un anno per un inquinamento causato dal Frantoio Cutilli (che utilizzava le acque della Fonte Blanzano situata più in alto), moltissimi grossi capitoni si portarono ad un livello superiore venendo pescati facilmente (testimonianza di Pasquale Giancaterino, geometra).

Per i Mangialone, ossia i Giancaterino, che avevano masserie sul posto, le acque del lago furono oro perché utilissime all'agricoltura e all'allevamento del bestiame. I Pennesi vi praticavano la pesca, vi facevano i bagni e vi mettevano a macerare il lino e la canapa. Sulle sue rive vi stazionavano uccelli selvatici, come sul Lago artificiale di Penne, oggi.

Tutto questo durò poco più di una quarantina di anni, durante i quali il lago, che non era molto profondo (solo al centro presso la diga raggiungeva i 15 metri), si riempì lentamente di detriti trascinati dalle acque stesse fino a diventare una pianura



semipaludosa, coperta di sterpaglie com'è adesso, e a scomparire definitivamente dalla zona.

Il testo del canto, quindi, essendo legato al lago, non è molto antico: perciò è semidialettale; il lessico e le strutture grammaticali sono tipicamente pennesi. Sua provenienza è quindi Penne, ovvero le Contrade Blanzano, Cortile e Fonte Focetola.

Nella foto al centro:

G. Pancione: Il pannello del Cantastorie (Foto di D. Piccirilli)

UN MIRACOLO DI S. ANTONIO

E a S. Andònio
or si canda questa stòria;
se lo tènga in zua memòria
chji lo vuòle ora imbarar.
Vi era un ricco negoziande,
e di molte masserie
e ppiù di tre vvòlte al giorno
le andava a vvisitar.
Molte bbèstie ggli moriva
con diverse malatie

e ddisparse per la via
era ggjà una quandità.
Huarda sùbito il mercande
e cchji era tutto sdengnato,
in una cchjiesa se n'è andato
S. Andònio a ritrovat.
Dopo che l'è ritrovato
E ggli parla molto ardito,
con un guòre assai indurito
lo ingomingiò a maltrattar.
Come un gane guasto
lui s'invuria sull'altare:
"Io quaggiù ti vògglio calare,
tu con me devi venir".
Poi lo tenne per tre giorni
Nelle sue masserie,
però mai non zi vedeva
la mòrte di cessar.
Prènde allora S. Adònio,
con un cuore assai sdegnato,
a una corda l'è legato,
a un cavallo lo attaccò.
Poi prènde un gròsso bbastone,
lo ingomingia a bbastonare;
il cavallo s'inginocchiava,
non voleva ppiù camminar.
I pastori che stava d'indorno,
e ggridava fortemènde
chè ccorreva molta ggènde
a vveder quello che ffarà.
A vvedere quella cosa,
ognuno fa indimorire
e ttutto cerca di fuggire
per non vederlo ppiù.
Dopo che era partito,
quando tutto era smarrito,
riguardando in quel sito
un lago d'acqua fu.
Bbuona ggènde, avete indeso
Il miracolo operato,
da molte ggèndi approvato
ed è ppura verità.
S. Adònio è un brotettore,
noi teniamolo in memòria,
ed è una sandissima stòria
per chji lo potrà imbarar.
E sse ggràzia voi volete
A S. Andònio ricorrete:
chji di voi sarà ddevoto
non glie la negherà.

Lu canta storie di Sant' Antogne
Mafalda Libertini ne è l'interprete



17 gennaio 2007

LU CANTASTORIE DI SANT'ANTOGNE

TESTO DI ELVIRA NOBILIO, IL MOTIVO E' STATO RIPRISTINATO E
VALORIZZATO PER LA PRIMA VOLTA DA FRANCA MULCIRI

E a S. Andònio
or si canda questa stòria;
se lo tènga in zua memòria
chji lo vuòle ora imbarar.
Vi era un ricco negoziande,
e di molte masserie
e ppiù di tre vvòlte al giòrno
le andava a vvisitar.
Molte bbèstie ggli moriva
con divèrse malatie
e ddisparse per la via
era ggià una quandità.
Huarda sùbito il mercande
e cchji era tutto sdengnato,
in una cchjiesa se n'è andato
S. Andònio a rritrovar.
Dopo che l'à ritrovato
e ggli parla molto ardito,
con un guòre assai indurito
lo ingomingiò a maltrattar.
Come un gane guasto
lui s'invuria sull'altare:
<< Io quaggiù ti vòglio calare,
tu con me devi venir >>.
Poi lo tenne per tre giorni

nelle sue masserie,
però mai non zi vedeva
la mòrte di cessar.
Prènde allora S. Andònio,
con un cuore assai sdengnato,
a una corda l'à legato,
a un cavallo lo attaccò.
Poi prènde un gròsso bbastone,
lo ingomingia a bbastonare;
il cavallo s'inginocchjiava,
non voleva ppiù camminar.
I pastori che stava d'indorno,
e ggridava fortemènde
ché ccorreva molta ggènde
a vveder quello che ffarà.
A vvedere quella cosa,
ongnuno fa indimorire
e ttutto cerca di fuggire
per non vederlo ppiù.
Dopo che era partito,
quando tutto era smarrito,
riguardando in guel sito
un lago d'acqua fu.
Bbuona ggènde, avete indeso
il miracolo operato,
da molte ggèndi approvato
ed è ppura verità.
S. Andònio è un brotettore,
noi teniàmolo in memòria,
ed è una sandissima stòria
per chji lo potrà imbarar.
E sse ggràzia voi volete
a S. Andònio ricorrete:
chji di voi sarà ddevoto
non glie la negherà.

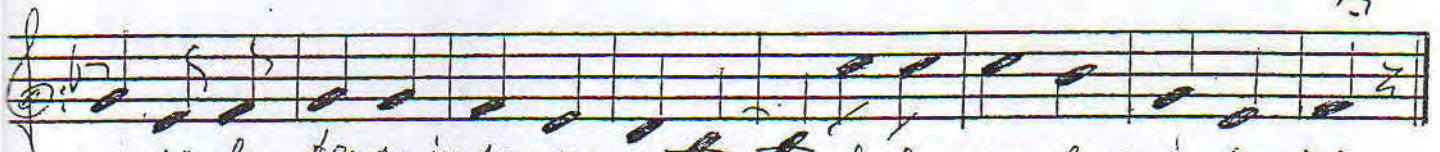
S. ANTONIO

Andante-Moderato

Allegro

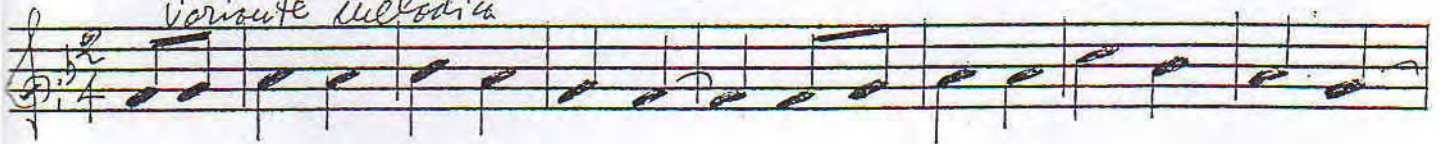


Ma o - vor di Sant'An - to - nis or vi esento questa storia



se lo tenga in sua me - mo - ria di lo ves - le or in fa - vor -

variate melodica



Nella Chiesa della Madonna del Carmine
IL SANT'ANTONIO DI PALENA
da una ricerca di Franca Mulciri



Interpreti da sinistra: Marcella Cristallini,
Mafalda Libertini, Adele Vellante, Rosaria Liberatore

17 GENNAIO 2010

TESTO DEL SANT'ANTONIO - PALENA -
SU RICERCA DI FRANCA MULCIRI

CORO: Buonasera buona gente, amici. Il Signor vi benedice.
In onore del Gran Santo, ascoltate il nostro canto.
E dei più sublimi meriti
di un ricco patrimonio
che l'abate sant'Antonio
lo racchiude, nel suo cuor.

I FRATE: Ei dà sembianze ai monaci
con la sua grazia santa
con dolcezza e grande umanità
ei spandea grazia a tutti.

II FRATE: E dal cantico tebaide
le sue glorie immortali
agli spiriti celestiali
deh! Confessalo Satana!

DIAVOLO: Ma tu che soffri e preghi
a che, a che ti vale?
Lascia, lascia il tuo deserto.
A che il tuo ben ti vale?

S. ANTONIO: Ma... non sta scritto adora...?
Adora il tuo Signore?
Solo lui adorerò,
adorerò di vero cuore

DIAVOLO: Ma che ti serve ancora?
Ancora il tuo deio?
Vieni meco nel più bello
con le suore e le damigelle!

S. ANTONIO: Fuggi! Fuggi da me figliuolo
figliuolo del Dio eterno.
Ti riguardi il Padre Eterno!
Ti compensi con l'Inferno!

Oh! Signore mio adorato
fa che io sia forte e beato.
Fa che questo satanasso
torni a stare là nel basso.

CORO: Il demonio insistente
offre al santo oro splendente
per cercare di tentare
la sua fede nel Signore.

S. ANTONIO: Non hai capito Satana
che io vivo nel Signore?
Non puoi comprare mai
la fede che ho in Lui!

CORO: E il demonio ci riprova,
manda al Santo una signora.
Per tentarlo con la "carne",
ma il Santo non vuol mangiare.

DONNA: Oh! Caro il mio santino
strapazzami un pochino.
Come fai a non sentire
il fuoco dell'amore?!

S. ANTONIO: Indietro! Indietro donna!
Oh! Donna tentatrice!
Io adoro il mio Signore,
solo lui adorerò!

CORO: Oh Sant'Antonio, oh! Antonio santo
Come hai fatto a rinunciare a tutto?
Il tentatore ti ha offerto tanto,
ma tu hai vinto, tu sei stato forte.

S. ANTONIO: La mia forza è DIO
il mio Signore è il vincitore.
Di fronte a Lui, il male sai cos'è?
Un alito di uomo contro il vento.
E Dio è grande, e Dio è forte,
io gli ho donata sai, tutto il mio amore.
E solo Lui il mio Signore,
per questo io l'adoro.

CORO: E per questo Lui l'adora.

CORISTA: E per questo egli l'adora.

CORO: Adoriamo dunque Iddio
discacciamo lo spirito rio.
Il demonio maledetto
fu nel fuoco eterno astretto.
In onor di sant'Antonio
per dispetto del demonio

Date, date buone genti
rilevanti complimenti.
Date vino, cacio e carne,
che buon uso sapremo farne.
Ogni sorta di salumi,
tutte specie di dolciumi.

Buonanotte brava gente
che dormite allegramente
il demonio maledetto
fu nel fuoco eterno astretto.
Perdonate il nostro fare,
buonasera, buonasera!
Perdonate il nostro fare,
buonasera, buonasera!

IL VERBUM CARO DEL DIAVOLO PER LA PROVINCIA DI TERAMO O S.ANTONIO

Il poemetto in dialetto abruzzese o per lo più teramano è stato scritto dall' allora Arciprete di Bacucco oggi Arsita Antonio Basilicati intorno agli anni 1875 -1880.

A tale data è stato possibile risalire perchè si fa cenno al prefetto di Teramo Maccaferri ed in questo periodo appunto che a Teramo vi fu un prefetto di nome Maccaferri.

E' stato composto come detto da un prete ed egli immagina che il diavolo e S. Antonio si incontrino sul ponte del fiume Pescara, il diavolo esce dalla provincia e S. Antonio vuole entrarvi. E' da dire che questo ponte divideva allora le provincie di Chieti e Teramo, la provincia di Pescara sarebbe stata costituita diversi decenni dopo nel 1927.

Il Basilicati cerca di descrivere in dialetto le caratteristiche di ogni paese, addirittura di ogni contrada della provincia di Teramo e lo fa con punte polemiche e salaci molto critiche contro il Prefetto di Teramo e contro il suo vescovo che era quello di Penne monsignor Martucci ed il suo vicario monsignor Leopardi e contro tanti preti dei vari paesi e contrade Teramane.

Ma egli lo fa facendo però parlare il demonio e non può far nulla per intervenire perché è stato afferrato dallo stesso demonio al petto.

A volte vi sono delle frasi sconcie certamente non degne di un sacerdote, ma il Basilicati, come detto queste frasi non le dice lui ma le fa pronunziare al demonio.

Il poemetto termina con Sant' Antonio che impressionato evita di entrare in questa provincia e se ne torna nel deserto lasciando i poveri abitanti tra i ferri con il diavolo e con il prefetto Maccaferri.

Può essere che con questo prefetto il Basilicati avesse dei risentimenti personali.

E' una ironia finissima.

Pare che questo poemetto all' epoca fosse stato molto criticato non solo dal vescovo ma dal clero stesso e la leggenda vuole che lo stesso arciprete Basilicati fosse mandato per punizione a Befaro, un piccolo villaggio tra Arsita e Castelli, dove allora non vi era neanche la strada. (La strada è stata costruita intorno agli anni cinquanta del secolo scorso).

L' associazione PULSAR sempre sensibile a diffondere la cultura e la conoscenza del passato, vuole appunto inserire questo "VERBUM CARO" tra le opere da lei conservate.

Francesco Luigi Barlaam

QUESTA SERA VI PRESENTIAMO UN POEMETTO IN DIALETTO ABRUZZESE, MOLTO POPOLARE AGLI INIZI DEL '900.

È STATO SCRITTO DALL'ARCIPRETE ANTONIO BASILICATI DI ARSITA.

PER I CONTENUTI ALL'EPOCA RITENUTI LICENZIOSI, IL VESCOVO DI ALLORA MONSIGNOR MARTUCCI, PUNÌ L'ARCIPRETE MANDANDOLO IN ESILIO IN UNA SPERDUTA FRAZIONE DI ARSITA DETTA BEFARO, CHE ALL'EPOCA, ADDIRITTURA, ERA SPROVVISTA DI STRADA PER RAGGIUNGERLA.

IL POEMETTO, DAL PUNTO DI VISTA CRONOLOGICO, È DATABILE TRA IL 1870 E IL 1875; QUESTO LO SI DEDUCE POICHE' ALL'INTERNO DEL POEMETTO SI FA RIFERIMENTO ALL'ALLORA PREFETTO DI TERAMO MACCAFERRI.

L'AUTORE IMMAGINA SANT'ANTONIO CHE STA ATTRAVERSANDO IL PONTE SUL FIUME PESCARA - CHE DIVIDEVA LE PROVINCE DI CHIETI E TERAMO - QUANDO INCONTRA IL DIAVOLO.

IL FRATE GLI CHIEDE INFORMAZIONI SUGLI ABITANTI DELLA PROVINCIA DI TERAMO E QUESTI GLI DA UNA DESCRIZIONE DI OGNI PAESE.

QUESTA SERA LEGGEREMO SOLTANTO I PASSI RELATIVI ALLE DESCRIZIONI DI ALCUNE CITTA', POICHE' CITARLI TUTTI RISULTEREBBE ESTREMAMENTE LUNGO.

**Il <<Verbum Caro>> del Diavolo per la Provincia di Teramo cantato a
Sant'Antonio**

Preferibile a quello che cantano gli accattoni per martirio e non per
suffragio delle Anime del Purgatorio

Mò sintite fij care
muntagnule e marinare
chi j'ha fatte a Sant'Antonie
chi lu purch di lu demonie

L'affirate pi lu pette
e dapù cuscì j'ha dette:
nin'cintrà a sta pruvince
ca lu core ti si trincie.

J cammine è cchiù di nu mese
n'haie lassate nisciuna paese;
mò tla sint, si mi s'arcorde,
ca tla rcont la brutta storie.

Sò li prime li **Tiramane**
chi mi capite tra li mane
tante li brutti quante li belle
màgnene tutte li pappardelle,

fan la guerre da giudei
cume tante maccabei
e ci lasse tra cippe e firre
ngghi lu prorfette Maccafirre.

Mò mi ni passe a li pajesi:
dinghe di mane a li **Giuliesi**
gente triste e fanne li matte
lasse lu pesce e magne li gatte.

Si tu vè a **Muntepagane**
truve pi tutte nu ruffiane
e pù vide lu **Muscianese**
gratta cule e attinta sese.

Vè appresse quille di **Morre**
tutti bone pi la camorre,
ma lu vere zingaresche
tu lu truve a **Nutaresche**.

Magnaficure e minzugnere
li tessatele di **Sant'Umère**.
Li pripuste di **Culunnelle**
nin ti lasce la pannelle.

Come li ruspe dentr'à la terre
stanne quille di **Cuntruguerre**,
pi li femmine fa l'umicide
li virroni di **Sant'Egidie**.

Cocciulari di **Turturete**
sanguittari di **Nerete**,
e s'allunghe nu poche lu passe
vide li ciucce di **Castelbasse**.

Si dapù fi natre salte,
truve li fisse di **Castellalte**
e a **Currupule**, dope na tappe,
l'ummine file e li fèmmine zappe.

Guadalune senza travaje
tir'à campà nghi l'anticaje,
mentre **Cample** mansuete
magne la paje e piste la crete.

Fanne chiasse arrète e avantè
li smargiasse di **Bellante**,
nghi li buste a la spagnole
va li fèmmine a **Frundarole**.

Vide li sbirre a **Turricelle**
li scianghite a **Civitelle**
Manuele j'ha rotte li pinghe
von campà mò nghi li cinge.

Li dutture di **Miane**
magne lu farre e no lu grane,
magne quille di **Castelvechie**
la fracchiate dentr'à lu secchie.

Di brigante la vera tane
sta alla **Vallecastellane**,
alla **Valle San Giovanni**
ci stariste pì cent'anne.

Tra li ricche e li cafune
sta li prite sciampagune,
ma pì vivere quite
va a li munte di **Rosete**.

Cí si magne li fasciue
e nghi li fèmmine t'arcunzule.
Di bandite lu vere emporie
tu li truve dentr'à **Muntorie**;

E li sa come lu pele
quille di su a **Pietracamele**
dove li fèmmine fa li puttane
quande l'ummine va ffà la lane.

Tutte spurchi e tutt'avare
li **Fanesi** ricuttare,
magnafave lu **Cerquetane**
magnaghianne di **Cusciane**.

Come a lu mare sta li mirluzze
a **Intermesule** li cannaruzze
e vicine a chi lu cuntorne
stanne l'urse di **Fane a Corne**.

Magne pizze senza sale
li caprire di lu **Casale**
pi scampà la virminare
alluntànete da **Cerchiare**.

Mentre pisse dentr'à **Viche**
duve si magne lu paniche
ti la sinte sopr'à li spalle
la scupine di **Forche di Valle**.

Chiude lu nèse dentr'à **Critare**
ca la puzze è troppe amare,
e scappeme a **Casaterze**
nghi li fèmmine nin si scherze

picchè l'ummine è brutte e triste
e ci l'ha fatte li passioniste.
Passe dope, piane, piane,
tra li latre di **Urnane**;

Si ti ci firme nu mumentè
bive lu vine ch'è nu purtente.
Pi zumpà come nu grille
bive lu vine di Pitrille.

Pi vidè li signorie
quanne chile a **Tussicie**
dove la gente pi pigrizie
fa mercate co la giustizie.

Li casciare di **Flamignane**
prisintuse di Aquilane,
so di scole di Macchiaville
ngghi 'Zinane e li **Morille**

e la fanno a **Liugnane**
Colledoniche e **Faiane**.
Lu fingarde viperine
cunciarame di **Chiarine**.

fa la parte da vulpone
chi lu babbee di **Castijone**^(della Valle)
e trascine come na pelle
Collelastrine e **Bascianelle**.

Ma lu latre chiù perfette
tu lu truve dentr'à lu **Pette**,
dove tutte so spilurce
e dormene tutte chi li purce.

A **Trignane** li furmicune
a **Pacciane** li magarune,
lingue triste, brutte e villane
tutte quante l'**Isulane**.

Collebirti i stà davante
e chi li feste gabbe li sante,
come fa sù alla **Pritare**
lu rumite di **Pajare**.

A **San Massime**, di dietre
stan li scote di San Pietre,
e pu saltene tutte li fusse
tra **Casoane** e **Villarusse**,

mittete a vole come li cille
zompe sopra a li **Castille**
dove ti vute, a tutte li late,
truve tutte cule ngritate.

Pù la viste ti l'archiare
la sbianchite **Palumbare**
e ngghi **Bèfere** fanno corse
li cistire di **Cullidore**.

Tra li gufe di **Castagne**
truve tutte li magagne
tra chi la gente brutte e triste
lu priposte è camurriste

e si stènnene la mane
co li latri di **Runzane**.
Li tignuse di **Lisinte**
scujunate e senza dinte,

fanne a chi avute avute
brutti zinghere futtute.
Dichene bene e dichene male
fréchene pure San Pasquale.

E lu popule di **Bacucche**
è strigone e mammalucche,
tra li lupe e li fusire
truvì tutte carvunire.

Si tu pisse a **Castijune**
truve li mitte fanfarrune
di li purce e di lu vine
tè l'ufficie a lu Casine.

S' à ittate cume sirpinte
su lu popule di **Bisinte**
ma nin sa lu popule pazze
c' a Bisinte gni fa nu?

Nin gni iove li tradiminte
manghe li falze testaminte.
Pi vidè qualch'arlecchine
quanne zumpe a **Muntifine**.

Pi mparà a magna lu cane
ti ni chile fin' **Appignane**.
Tra li pizzinde di lu **Pogge**
nin ngi truve maje l'alloge.

Li **Pinnise** campanare
so iaiune e sò sumare
e tra tutte li paise
chiù mbrujune li **Bascianise**,

pi mbruià manne pi arie
l'isattore di fundiarie.
Muntigualtire ngi li turriune
magne e bove da crapulune.

Li cinciari sta a **Scurrane**
l'imbrìeche a **Cirmignane**,
che tramezz' alle passatelle
fanne ratte di dunzelle.

E nin vale nu quatrine
lu chiassose di **Cilline**
chi si trove tra li merde
di lu conte di Monteverde.

Sta li ranucchie a **Guardiavumane**
li bizzoche dent' a **Canzane**
Magne isine a la padelle
li spurcune di **Furcelle**.

Pi truvà na bbona vilocche
vattene a **Cupele** e alla **Rocche**
ca li truve belle e ngalle
sotta la toniche di Gesualde.

Li trippire di li **Pinnise**
sò sguazzune e chiappe d'impise,
tutte facce d'assassine
tutte bestie e babbuine,

e lu prime traditore
è propriamente minzignore
chi mi pare nu Sardenapale
quande s'armette mane lu pale.

E cumbisce lu scinarie
chi la mummie di lu vicarie
tè na facce d'anticriste
chi tradisce Jasù Criste.

Tra patate e fra sumare
tè **Farindele** li stancare
tè la cocchie senza cirvelle
li siggire di **Muntibelle**

chi trame tutte sott' all'ale
di Don Paule giuvinale.
Sinte dentre e sinte fore
a **Visteje** li sicatore,

mentre freca a tutta prove
Civitelle Casanove,
si ni vù nu cambione
è don Camille Micherone.

E si fa mattine e sere
sembre spare a la **Celiere**.
Di ti salve da li piricule
si ti strigne vicine a **Vicule**.

Tè la cocchie a forma strane
li fumature di **Civitaquane**;
suca dete e fije di Giane
su l'uvare di **Catignane**.

E' na razze di rimbambite
li scalzune di **Carpinite**
so cocciute come li mule
di **Nucciane** li lecca cule.

Fa lu popele pagane
li saputi di **Rusciane**,
e rapace come falcune
li **Turrisse** zingarune.

Stann' à **Curvare** l'impresari
d'intriganti e di falsari,
Castijune a la **Piscare**
nghi lu vine si beve la tare.

So crudele come tedesche
quilli di **Pescanzonesche**.
Sta a **Alanne** li ciuffittare
Pietraniche tè li purcare.

Pulindare li **Brittalisi**
chiacchiaruni li **Cugnulise**
margattune e lecca f.....
quelle di **Villa di la Badesse**

Quilli di **Villa S. Giovanne**
pittilune nghe tutte le panne,
quilli di **Villa Olivete**
tutte mule, fije di prete.

E pù quilli di **Cepagatte**
furfantune e lecca piatte,
Vallemare ji stà vicine
ch'è de la razze dell'algerine.

Pù ti ni pisse à la **Caprare**
dove la gente è carrucchiare
e si zumbe a **Castillane**
ugne femmine è na puttane.

E si chile a **Villa nove**
manghe Criste ci si trove.
Tutte quilli di **Spuldore**
trainante e traditore.

Li curnute di **Pianelle**
magna cicce a la tielle,
ni nzi sa si tè la schine
quilli chi stanno a **Cerratine**.

E si pisse pe **Muscufe**
truve la gente chi cambia à ufe,
pi cumbrà cipolle belle
va a li zingre di **Cappelle**.

Tutte quilli di **Muntessilvane**
so spijune e ruffiane
dope vè **Castellamare**
ca nisciune la pò passare

pi magnà li pipintune
vocca molle e sbafantune.
E li **Cittasantangilise**
chi si crede atinijse

in pignate e tigamini
fa mustarde e tajulini
e si sfolte a ninze e rete
li canuniche e l'arciprete.

So giudei li **Silvarule**
so crudele e so mariule,
tra li mandrille di **Mutignane**
ngi li truve nu cule sane.

E lu pòpele **Atriane**
è ngazzuse cume lu cane
fanne sempre li battaje
pi li bande e l'anticaje

e si magne p'avarizie
li radici di liquirizie.
Quilli di **Casule** biffirare
magne le cice come sumare.

Oh! chi gente scimunite
quilli di **Santa Margherite**,
a **San Giacume** tutte sturte
piducchiuse e beccamurte.

Tu li vite dentr'à na pozze
li tartufe di **Villa Bozze**.
Scumbiscite fin'alli dinte
fazzulittire di **Castilinte**,

a tre moi j'à messe lu sale
Gianfrancische lu spiziale.
Pi nin perde la vite
ngi passà a **Villafallite**.

Quilli di **Elice** piene di borie
cuca pile e magna cicorie,
a **Picciane e Piccianelle**
pi li chicoccie nsi vede.

Tutti quilli di **Cullecurvine**
beve lu sangue come lu vine
e gabbene di nghi tutte li sante
cume tante nigrumante.

Pi ndi ogne anninzi e rrete
nin ng'intrà dentr'à **Lurete**
si ti schiaffe 'nc... nu dite
nti l'arcacce San Zupite.

Li ranghutanghe di **Cipresse**
tirene a l'une e l'atre sesse
e chi queste finisce lu spare
e si chiude lu Verbum Care.

Tutte queste c'aveme dette
l'ha cantete pi dispette
chi la bestie di lu demonie
mfacci 'a lu povere Sant'Antonie

ca a sinti tante scuncerte
aescappose a lu deserte
e ci lasciò tra cippe e firre
nghi lu diavole e Maccaffirre.

A sentire, fije care,
muntagnule e marinare
tutte li guaje di sta pruvince
tutte l'osse mi si trincie...

Perciò parto, popolo mio,
e ti do l'estremo addio
ma però prima di lasciarti
due consigli voglio darti:

Se volete essere felici
sempre a Bacco siate amici
e col dazio e con i matti
state attenti a far contratti.

Arciprete Antonio Basilicati

Nel 1951 pubblicammo in *Lares* una prima Urazione che riprendemmo a Fara Filiorum Petri e che, per la sua particolare importanza (si noti, tra l'altro, la metrica della Ballata, cui risponde perfettamente un motivo musicale a ritmo tamburistico) intendiamo riprodurre anche in questo studio con qualche ritocco alla grafia.

2. - *Lezione « farese » del P. Lupinetti (48).*

*C' ére na donne, bbon cristijàne,
Iève pe ll' acque a la fundàne;
E la tìne d' acqua si 'mpiève,
Da 'ggiutàre ca ne-mpotève.*

*E chiamìse tutti li Sante,
Ma nisciùne la 'ggiutàve;
E chiamìse lu peccàte
Subbetaménte fu 'ggiutàte.*

(48) Dicitore alcuni giovani, tra i quali l'ex-Sagrestano locale De Ritis Giulio.

— *E si jì' t' àja 'ggiutà'*
Pure caccòse mi l' hí da dà. —
E la donne gràvete ére,
Lu su' fanciùlle j' dunève.

E la donne gràvete ére,
Lu fijòle j' dunève;
Vénne l' ore di parturì,
Lu nome di 'Ndònie j' mittì.

Sand' Andònie picculìne
Ièv' a la scole sér' e mmatine:
Lu sculàre je la 'mparève,
Sand' Andònie l' adduplichève.

A lu mézze de la stràde
Nu signore l' à 'ngundràte;
Nu signore l' à 'ngundràte,
Subbetaménte l' à fermate.

E je dice: — Bbon ragazze,
Quande turne a lu tu' palazze
Dij' a mmàmmete che ffà
Illà prumésse che mm' à da dà'. —

Sand' Andòn' a la casa turnò,
Tutt' a la mamme l' arcundò;
E la mamme ca lu sapève
Notte e ggiorne ca piagnève.

— *Mamma mamme, pecchè piagnéte?*
Cacche peccàte vu' c-i-avéte! —
— *N'c-i-avìve nate, no crijàte,*
A lu dimònie ti so' dunàte! —

— Zitte, ma', n'ti 'mpaurì'
Ch' a lu demònie ci pènze jì';
Dittele sémpre la Lettrine
Tutte le sèr'e le matìne. —

Si vestìse da 'Rumìte,
Si ni jìse a Frascavìte ⁽⁴⁹⁾;
A lu mézze de la stràde
Lu demònie ca l' à 'ngundràte.

Sand' Andònie allònghe lu 'ngìne ⁽⁵⁰⁾
Pìje lu ciòce ⁽⁵¹⁾ e lu strascìne;
E dapù che l' à strascinàte,
Pure a lu 'Mbérne l' à ripurtàte.

— Si jì' a lu 'Mberne àja da stà'
Nu bbone martéllè m' avéte da fà'. —
Nu bbone martéllè j' n' òme facìse,
Pi ppurtulane ⁽⁵²⁾ si mettìse.

Ugne ciòce ch' arintrève
Sand' Andònie l' addumannève:
— Ogge addònn' avéte state? —
— Tutte lu monne l' éme rennàte.

(49) Immaginaria località, nata per il gioco fonetico dell' antica dizione: « a ffà' n' aspra vite ».

(50) Lu 'ngine = bastone ricurvo.

(51) Lu ciòce (plur. li ciuce) = il demonio.

(52) Pi ppurtulane = per portiere, guardiano.

*Emme rennàte nu milijòne
Ci ni putéme fà' patròne. —
Ugne ciòce ch' arintrève
Na bbòtte ped' ùne j' li calichève.*

*Tutte li ciùce facéve quadérne (53):
— Fore 'Ndònie da lli 'Mbérne! —*

*— Si jì' da lu 'Mbèrne mi n' àje da 'scì
Na bbona scrittùre m' avète da fà. —
Na bbona scritte j' n' òme facìse,
Sand' Andonie si n' ariscìse.*

*A lu mézze de la stràde
Gesù Criste l' à richiamate:
— Viéne, viéne, Andònie mije,
Viéne a ggòde co' lu tuo Ddìje.*

*Viéne, viéne, Andònie sande,
Viéne a ggòde co' li tue sande! —*

*Sand' Andònie 'n-Ciele sta;
Quante grazie Andònie fà!
E ne fa nu dispensòrie.
Viva sémpre Sand' Andonie.*

(Coro dei circostanti: — *Evvive Sand' Andonie!*)

Oltre alla precedente, nello stesso studio apparso il *Lares*, segnalammo l'interessante « le-

(53) *Quadérne* = complotto, riunione chiassosa.

zione di Lùcoli », che purtroppo non potemmo avere integralmente dalla vecchia dicitrice per difetto di tempo; recentemente, però, siamo riusciti a trovare un' altra dicitrice dello stesso luogo, e così abbiamo potuto avere il testo per intero che, ai fini letterari, ci sembra veramente prezioso. Ognuno potrà notare le rilevanti differenze con la « lezione farese ».

3. - *Lezione « aquilana »* del P. Lupinetti ⁽⁵⁴⁾.

L' Urazio' di Sant'Antonio de Gennaro

*Se quarche donna venésse 'n-gravidanza,
Quer che ne nasce der demonio sia [?];
Ne nasce quella bella crijatura,
Ne nasce Antonio co lla sua ventura.*

*En dodic-i-anni s' era fattu grande,
La mamma ju mannèa sempre a lla scola;
La sera Sand' Andònio quandu rejèa,
A piagne e sospirà la ritrovèa.*

— *Dìmmelo, mamma mia, se cquè ài fatto
Ch' a piagne e sospirà sempre ti trovo?*

(54) Dicitrice la signora Adelina vedova Fiorenza del 1870. Sopravvive in questo canto la mentalità già notata del sec. XV: tutto è in linea con la *domonologia medievale*, secondo cui il diavolo è sempre in agguato a spiare gli uomini in ogni loro atto o discorso, lesto a profittare della più piccola imprudenza.

*A tte no mmanca tàola da mangiàne,
Mancu ju léttu se tte vo' riposàne;*

*Manco cavalio se vvo' cavarcarne,
Se a lla tua casa vulisci rejìne. —
— Uh figliu figliu! Giacchè m' àj dimannàtu,
Ti gliu vogli-accontà ir mio peccatu.*

*Nun hìri natu e mancu-hìri creàtu,
A lla tentazijò' fusti assignàtu;
A lla tentaziò' fusti consegnatu,
Da mamma e patre è statu raffermàtu. —*

*— O mamma mamma, non piagne pe mmìne:
Quèst' è nu punto, e gliu pozzu fuggìne. —
— O figliu figliu, addo' te ne vù jì?
Quèss' è nu punto, e no gliu pù fuggì! —*

*Si parte Antonio e si mette 'n-camìno',
Se n' jì pe sservo a 'n-Cavalière a Roma;
La sera ir Cavaliè' quando rejèa,
A piagne e sospirà ju ritrovèa.*

*— Dìmmelo, Antonio mio, se-cquè àj fatto
Ch' a ppiagne e sospirà sempre ti trovo;
A ttè non manca lettù pi durmìne,
E mancu tóla [= tàola] se vole mangiàne;*

*Mancu 'cavàllu se vo' cavarca',
S' alla tua casa vulisce rejì! —
— O Cavalière, nu mme piagno quissu:
Me gliu piagno gliu peccàtu mé.*

*Alla tentaziò fu consegnatu;
Alla tentaziò fu-i-assignatu,
Da mamma e patre è statu raffermatu. —*

(Quanno ir Cavalière sentì quello:)

*— Vàttene, Antonio dar mio Palazzu grande,
Chi scì de gliù nemìcu tutto quanto;
Vàttene, Antonio, dar mio Palazzo antìcu,
No tte voglio nè per sservo nè per amìcu. —*

*Si parte Antonio come 'n-disperàtu,
Si va 'ngenòcchio a mezzo de nu pratu;
Se gli preparà avànti una donzella:
— Mìrame, Antonio mio, quanto so' bella!*

*E se pe' sposa me te vo' piglià',
D' oro e d' argento ne teném' assà;
Oro e argéntu jì' ne tengo tanti,
Oro e argéntu tu ne téne gnénti. —*

*— Oro e argento no nne téni nenti,
Tu sí-r-demònio che mmi vò' 'ngannà';
Tu sí la tentaziò che mmi voj 'ngannà,
Vàtten' a ll' Inférno a sprofonnà'. —*

*La tentazione quando 'ntèse quello,
Féce na lampa de foco che lo volèa bruscià;
Se sprofonnò abballe a quìjju pratu,
Gridenno come 'm-povro disperatu.*

*E vèsce nu purchittu tra la macchia,
Pînu [= pieno] ju mùccu e le 'récchie de acqua;
E gliu purchittu se venèa scurlènno,
Ju focu a Sant'Antò' venèa smorzénno;*

*E quando si scurlèa si scurlèa,
Ugni scurlàta d'acqua che facèa,
Ju focu a Sant'Antonio rammorrèa.
Iviva Sand'Antonio de Gennàro. E amménne.*

A confessione di ambedue le dicitrici, la canzone originariamente era più diffusa e continuava ancora: esse così la ricordavano e la recitavano. Ognuno faccia per conto suo i raffronti con la « lezione farese » e noti le rilevanti differenze di metro, di stile ecc., rapportandosi ai poemetti medievali già noti.

È di questi ultimi giorni il rinvenimento di un'altra lezione in « zona sangritana », presso *Sant'Eusanio del Sangro*; benchè non completa, la riferiamo egualmente per mostrare quanto ampia sia stata in Abruzzo l'area di diffusione di questo tipo di canto.

4. - *Lezione « sangritana » del P. Lupinetti* ⁽⁵⁵⁾.

*C'era na donna, cristijàne,
Jave pe ll'acque a la fundàne;
Mentre la tìne d'acque si 'mpiàve,
D'aiutàrse nin putàve.*

(55) Dicitori il falegname Napoleone Porreca e il calzolaio Vitucci Donato.

*Li chiamèse tutti li sante,
Ma nisciùne si féce avànte;
Li chiamèse lu piccate,
Subbitaménte fu 'ggiutàte.*

*— E si jì' t' àja 'jutà,
Quisse 'n-cuòrpe m' hì da dà. —
E nni jì e ni mminì,
Quille 'n-cuòrpe j' dunì.
Vénne l' ore di parturì'
Lu nome di 'Ndònie j' mittì.*

*Sand' Andònie picculìne,
Jàv' a la scole sèr' e mmatìne;
Nni lliggiàve e nni scrivàve,
Sòpr' a ll' ivetre c-i-avanzave.*

*A lu mézze di la strate
Nu signore l' à 'ngundràte:
— Diccele tu, béllu ragazze,
Quande turne al tu' palazze:
Dìje a la tua mamme che ffà
'Llà primésse che mm' à da dà.*

*Ma la mamme che sapève
Nott' e ggiorne ca piangéve.
— Mamma mamme, pecchè piagnéte?
Che peccate vuj-avéte? —
— E nnè nnàte e nnè creàte,
A lu demònie t' àje dunàte. —*

*Mamma mamme, nen dubbetà
Ca lu demonie nni à chi mmi fà;
Mamma mamme, n'ti 'mpaurì
Ch' a lu demonie ci pènze jì'.*

*Ca cci facce na scritte,
D'lu demonie nn' avé paùre;
Mi li férme a léttre d' ore,
D'lu demonie nn' avé' timore.*

*I' mi veste da Rumite,
Mi ni vaj' a Frascavite...
E si jì' c-i-àja pinzá,
Nu bbone martéllle me l' á da fa'.*

*E nni jì e ni mmini,
Lu martéllle j' li facì;
Lu martéllle j' li facìse,
Pi ppurtulàne li mittìse.*

*Tutti li ciuce ca rintrave,
Tutti quinte l' addumannave:
— Dimmi, ciuce, addónna sî state,
E dímmele pure la veretà. —
— So girate 'n-tentazijone,
Ni so fatte nu milione. —*

*Sand' Andonie arrét' a la porte
Chinùnche 'ndrave j' dave na bbotte.
Ha rendrate lu ciòce grosse,
Chi lu martéllle j' rompe l' osse;*

*Ha rindarte lu ciuciarélla,
J' l' á rotte na cussitélla.*

*Tutte li ciuce ca riscéve,
Un' a ùne l' uddumannéve:
— Li sí fatte l' òpera bbone? —
— Ni so' fatte nu milione! —
— Pijete quèsse, alma dannate,
Ca pi ttè ci vo' li mazzate. —*

*Tutte li ciuce facéve quaterne [= complotto]:
— Fore 'Ndonie da llù 'Mbérne! —
Tutte li ciuce faceve remore:
— Arivulème 'Ndonie fore!
Tutte li ciuce facéve cummìte:
— Fore 'Ndonie, a Frascavite! —*

*Jamme jamme, 'Ndonie mì',
Jamme jamm' a pprigà' Ddì'.
Nu' purtème sone e ccante
Pi l' amore di stu Sante;
Nu' purtème cant' e ssone
Pi lu 'nore di Sand' Andone.
Date tutte cacche cose ecc. ecc.*

Da quest' ultima lezione, incompleta ma interessante, possiamo farci un'idea del passaggio dalla leggenda ai canti di questua: piccole cose, che sono spiragli di luce per gli osservatori attenti dei fenomeni letterari-folklòrici.

INDICE

Presentazione

- 1) La sagra di Sant'Antogne Abate
- 2) Lu Sant'Antogne
- 3) Lu Sant'Antogne ncampagne
- 4) Il Prologo
- 5) Il Rituale
- 6) 1° e 2° scena – Del Sant'Antogne
- 7) 3° scena - Il Diavolo
- 8) 4° scena - Del Sant'Antogne
- 9) 5° scena – Dell'Angelo
- 10) 6° e 7° scena – Sant'Antogne e L'Angelo
- 11) Ringraziamento
- 12) Poesia di Sant'Antogne
- 14) Lettera di Roddi Antonio
- 15) Antica nenia popolare
- 16) Filastrocche di Sant'Antogne
- 17) Canto di Sant'Antogne
- 18) Poesia Lu purcelle
- 19) Le tentazioni di Sant'Antogne
- 23) Cenni storici
- 25) Il 17 gennaio di Detitta
- 29) Lu cantastorie di Sant'Antogne
- 31) Lu Sant'Antogne di Palena
- 34) Il verbum caro di Sant'Antogne

